

Sono stati modificati i requisiti delle acque per la balneazione

Mare sempre più inquinato è colpa dell' "effetto Attila"

Un premio negativo, con questo nome, attribuito dagli ecologi al ministro della Marina mercantile Carta. Le conseguenze paradossali di un nuovo decreto-legge che annulla i controlli sui rifiuti tossici

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — Anche quest'anno agli italiani non è dato sapere se il mare è o no inquinato, se a fare il bagno si incappa nel rischio igienico-sanitario: manca infatti una mappa complessiva dello stato delle acque, e le zone dove bagnarsi è sconsigliabile non sono state individuate. I dati disponibili risalgono a cinque-sei anni fa, a prima che la riforma sanitaria smantellasse i laboratori provinciali di igiene e profilassi: da allora i controlli si fanno saltuariamente o non si fanno affatto. E questo in spregio al decreto presidenziale dell'82 n. 470 relativo alla qualità delle acque per la balneazione, col quale è stata recepita con sei anni di ritardo una direttiva europea della fine del '75 (per questo l'Italia è stata condannata dalla Corte di giustizia europea).

Le responsabilità dell'inadempienza risalgono al ministero della Sanità che non è capace di fornire una relazione sui dati raccolti (quando ci sono), alle regioni che dovrebbero fare le analisi, ai comuni che dovrebbero delimitare con ordinanza del sindaco le aree in cui il bagno è vietato. Quest'anno scadono i dieci anni entro cui ci si deve adeguare alla direttiva europea: c'è il rischio di una nuova condanna, perché quindi ci giorni fa il governo ha modificato i requisiti delle acque stabiliti dal decreto dell'82.

E' il decreto del 3 maggio, n. 164, con il quale si deroga da uno dei principali parametri della direttiva europea e si allentano di molto i valori-limite dell'ossigeno disciolto. E' stata così accolta la richiesta della regione Emilia-Romagna, le cui acque costiere, com'è noto, sono affette da scarsità di ossigeno per via dell'eutrofizzazione: la smisurata proliferazione di alghe che fanno marcire il mare, danneggiando gravemente la pesca e facendo scappare i turisti. Questa deroga (trienale), come è stato illustrato ieri in una conferenza stampa delle associazioni ambientaliste (Italia Nostra, Lega Ambiente, WWF, Amici della Terra) fa giustizia di una situazione paradossale, evita cioè di penalizzare l'unica regione in regola coi controlli, consentendole di aprire la stagione balneare. Ma è la riprova, come ha osservato Gianfranco Amendola, che il rischio igienico-sanitario si accetta sempre quando si tratta di tutelare altri interessi, secondo il singolare concetto che l'inquinamento si combatte a colpi di decreto e non eliminandolo nella realtà.

La cosa più strana è che il decreto del 3 maggio contiene un articolo che con le acque di balneazione non ha nulla a che fare, contravvenendo alle regole elementari della chiarezza legislativa: è un articolo che riguarda lo

smaltimento dei rifiuti, e modifica un precedente decreto presidenziale (n. 915 del settembre 1982). La questione è oltremodo complicata, e conferma la barbara usanza di legiferare in maniera oscura e incomprensibile: nonostante la chiarezza ermeneutica di Gianfranco Amendola, non siamo in grado di spiegarla al lettore. Il sugo è tuttavia questo: chi smaltisce rifiuti tossici e nocivi non è soggetto a nessun obbligo e a nessun controllo, a differenza di chi smaltisce altri tipi di rifiuti certamente meno pericolosi. Di qui la richiesta delle associazioni che il Parlamento, quando ne discuterà, non ratifichi quel breve articolo.

Torniamo al mare: per ricordare che al ministro della Marina Mercantile, Gianuario Carta, è stato appena attribuito dal WWF il «Premio Attila» per il 1985. Quali le imputazioni? I) Ha rinnovato a tre (industrie della Montedison l'autorizzazione a scaricare nel golfo di Venezia 3.500 tonnellate al giorno di rifiuti contenenti fosforo, metalli pesanti tossici e arsenico, contribuendo così alla prossima morte dell'Adriatico; II) non ha vietato il traffico delle grandi petroliere nello Stretto di Messina, contribuendo così all'incidente della Patmos nel marzo scorso; III) non ha istituito nessuna delle venti riserve marine previste dalla legge per la difesa del

mare (n. 979 del dicembre 1982), e nemmeno ha creato, in attesa di queste, una sola area di tutela biologica; IV) non ha provveduto a far costruire o a noleggiare, come previsto dalla stessa legge, nemmeno una delle imbarcazioni antinquinamento per le quali sono stanziati dal 1982 ben quaranta miliardi; V) non ha intensificato la sorveglianza da parte delle capitanerie di porto contro gli abusi dei pescatori a strascico, dei subacquei con le bombole, e dei pescatori sportivi con reti.

Sesta imputazione, l'aver firmato con la società «Bonifica» una convenzione per la costruzione di centinaia di porti e approdi turistici nei pochi chilometri di costa rimasti liberi dalla speculazione. Si tratta, come il ministro ama dire, di esaltare la «marittimità» (!): pare addirittura che voglia un nuovo porto ogni quindici miglia, in barba all'ambiente, al paesaggio, alla purezza delle acque, al patrimonio culturale. (Il progetto demenziale di porto turistico tra le rovine del porto romano di Cosa ai piedi di Ansedonia è un buon anticipo). Quanto infine alle acque di balneazione, è bene sapere che il governo francese ha redatto la mappa delle spiagge vietate, è in ogni comune costiero chiunque può prender visione dei risultati degli esami, dei controlli, dei prelievi.